

Annamaria Ramazza

## **Libere riflessioni di un cantore non professionista**

Devo cercare di ricordare da dove è partito tutto questo... e soprattutto se quando è cominciato eravamo consapevoli...

Fu Padre Santucci che in uno dei suoi primi ( purtroppo di una lunga serie) ricoveri ospedalieri espresse un desiderio: poter ascoltare fra le volte della chiesa, che è stata la sua casa per più di 60 anni, eseguire la Messa in si Minore di J.S.Bach , la più grande fra le grandi opere di musica sacra polifonica.

Detto da Lui sembrava una delle cose più naturali per un coro che, per quanto formato da persone capaci, era pur sempre un coro amatoriale.... A proposito... Lo hanno anche scritto sui giornali, che non conosciamo la musica, e qualcuno fra le file dei cantori se ne è risentito. Certo che non si può dire che siamo dei professionisti, né che la gran parte dei coristi sia così abile da leggere uno spartito a prima vista, se no non avremmo impiegato due anni per potere affrontare questa avventura: cantare Bach in una delle sue composizioni più complesse.

Due anni! Sono volati! eppure la fatica delle prove delle ultime due settimane si è dissolta nel momento preciso in cui l'ultimo orchestrale ha preso posto davanti al suo leggio, e il primo cantore ha varcato la piccola soglia dell'ingresso all'altare maggiore per prendere posto di fronte al pubblico già numeroso e in attesa.

Ma quanti sono? Non si vede la fine delle file di panche e sedie... e ancora c'è gente che entra.

Attenzione ragazzi quante volte abbiamo provato l'ingresso!!! Fermarsi alla base dei gradini dell'altare, aspettare che il tuo compagno di fronte all'altra porticina sia pronto, poi farsi un cenno d'intesa e avviarsi su per i gradini assieme, il più possibile simmetricamente. E lo spartito chiuso nella mano destra per tenori e soprani, nella mano sinistra per bassi e contralti.

Il prof. Mioli ha terminato il suo intervento introduttivo, ne ho potuto sentire solo pochi spezzoni. Peccato sembrava dicesse cose interessanti.

Tocca a noi. speriamo di non inciampare e trovare abbastanza spazio... siamo in 118 in un spazio che di solito ne conta la metà!

I passi, uno dietro all'altro, le luci, gli applausi, un lievissimo capogiro, solo un attimo, poi la posizione.... dovrebbe essere circa qui il punto a metà dei gradini... vai! ora bisogna girarsi verso il pubblico... Santo cielo! "Aspettativa" Questo è il messaggio che ci arriva dalla platea arrangiata sulle scomode seggioline pieghevoli in legno.

Però applaudono... sembrano carichi, quasi felici di essere qui. Si apprestano ad un ascolto impegnativo tanto quanto l'esecuzione, e ne sembrano anche consapevoli.

Entra Lorenzo, ha un look disinvolto, è senza cravattino, lo ringiovanisce e allo stesso tempo lo fa più maturo. Gli applausi si fanno più intensi, ma è un segnale convenzionale, presto il fardello della prova sarà tutto sulle nostre spalle.

Silenzio.

Incredibile come tanta gente riesca a produrre un silenzio così intenso, ma la visione e la percezione della presenza del pubblico va via dissolvendosi, mentre 118 paia di occhi si apprestano a fondersi in quelli del maestro che sorride un po' teso al primo violino e guarda gli orchestrali che al contrario sembra che stiano bevendo un caffè in Piazza Maggiore.

Che non stia proprio lì la differenza fra professionisti e dilettanti?

Noi cantori amatoriali siamo agitati, tesi, tirati, gli orchestrali sembra che non facciano altro che stare davanti ad un pubblico colto e preparato, e le violiniste hanno nel maneggiare i loro strumenti la stessa calma e disinvoltura che aveva mia nonna quando “metteva su” il ragù.

Sono questi i pensieri che si affollano, strani, i più disparati e impertinenti, ma ecco... Lorenzo ha stretto la mano al primo violino, si gira verso il pubblico e adesso verso di noi. E' il momento.

Bravi... nessuno ha aperto lo spartito prima del segnale del maestro, ecco...! ora possiamo.

Vicinissimi, tensione a trasmissione, adrenalina pura, si possono percepire le vibrazioni del tuo compagno vicino..

Respiro... ecco l'attacco! E il miracolo: la prima nota ! giusta, di tono, di colore, di intensità, tutti l'hanno fatta così ! Ed è sembrata una sola. Il primo scoglio per i soprani secondi è alla terza battuta: Attente all'intonazione! Siamo sguarnite anche dell'orchestra, calare in questo punto è quasi più naturale che riuscire tenere l'intonazione.. comunque è andata , e già passata, e le battute, le note, le pause si susseguono una dietro all'altra.

Gli uomini... bravi, ma dove l'hanno tirata fuori quella voce? Alle prove non si sentivano!

E un pezzo è andato! Attacca il secondo e ... va , lentamente si srotola il pentagramma ma senza intoppi. Gli attacchi sono precisi, il tempo si sente, si riesce a tenere, forse è un pochino lento ma va bene così.

Ci siamo assestando. Adesso possiamo anche permetterci di ascoltare la nostra voce e godere della la sensazione straordinaria che si prova nel momento in cui sai che la melodia che le tue orecchie percepiscono, viene emessa dalla modulazione delle tue corde vocali, spingi in alto e la voce esce, e produce esattamente il suono che la tua mente aveva progettato un milionesimo di secondo prima.

E' necessario mantenere la concentrazione, non distrarsi, nemmeno mentre cantano i solisti, e un brano via l'altro, si dipana la composizione più grandiosa , dicono, della storia della musica corale

La sensazione che una grande macchina vocale funziona e mantiene la tenuta è appagante e ed è preludio di gioia e soddisfazione, ma non bisogna distrarsi adesso: c'è “ Pleni sunt coeli” la fuga . È stato un delirio impararlo, il tempo è implacabile e la sequenza dei vocalizzi è una trappola ad ogni battuta ... attenzione bisogna ascoltarsi... Dove hanno chiuso i tenori che dobbiamo raccogliere le note che hanno lasciato ..?

Ed è prossimo il momento in cui i violinisti alzeranno l'archetto segno che il capolavoro è terminato e che il pubblico può finalmente applaudire ( se lo riterrà opportuno... speriamo).

Ed è uno scroscio!

Standing ovation! Le luci si accendono, la gente si alza, ma non si dirige verso l'uscita, bensì si avvicina all'altare, ancora applausi,

D'accordo, l'opera era sicuramente impegnativa, ma noi abbiamo cantato in maniera di sicuro non eccellente! Sembra davvero tanto l'entusiasmo del pubblico... sarà perché sono persone gentili...

Fa piacere, ma il vero premio è stato la riuscita nella consapevolezza della fatica dell'impegno che abbiamo speso tutto sommato per soddisfare il desiderio di un vecchio frate che pensava di essere prossimo alla fine dei suoi giorni, o alla soddisfazione della nostra personale ambizione, chissà.

Non me ne ero resa conto ma sono spossata, e percepisco la stessa stanchezza anche fra le mie compagne, sento qualcuna che dice: “ E' stato magnifico! Lo rifaresti?” “ Piuttosto vado a S.Luca scalza sui ceci”